



*Il Ministro
per gli Italiani nel Mondo*

N. Prot. 379/S.P.
(da citare nella risposta)

Roma, 19 novembre 2001

Gentile Signora,

ho ricevuto la Sua lettera del 29 ottobre scorso e sono a ringraziarLa per le gentili e calorose parole che mi ha riservato, nonché per il bel CD che mi ha voluto così cortesemente regalare.

Domani finalmente, dopo ennesimi rinvii e slittamenti dell'ultima ora, la legge sul voto degli Italiani all'estero sarà votata in Aula, cosa che mi consentirà, qualora passasse come fortissimamente spero e credo, di intraprendere un circuito di viaggi all'estero per portare la buona notizia a tutti i nostri connazionali lì residenti.

Tra questi ci sarà un mio viaggio anche in Australia, anche se al momento non posso dirLe con esattezza né quando né in quale città, ma una cosa è certa: una volta arrivato in quella bella terra, vorrò certamente dare un forte abbraccio alla coraggiosa Mamma degli Italiani in Australia .

Per ora voglia gradire i miei più sinceri e affettuosi saluti,

On Mirko Tremaglia

Gent.ma Sig.ra
Lena Gustin
102, South Terrace
Bankstown NSW 2200
Australia

Gustin-Gue

ga. L'Abruzzo pagò il maggior tributo di sangue: 60 vittime in totale, quasi tutte provenienti dallo stesso circondario delle miniere d'asfalto e di bitume: 7 morti di Lettomanoppello, 9 di Turrivalignani, 22 di Manoppello.

«Li riportammo a casa a novembre e non tutti furono identificati: in molte bare, sospetto, c'erano detriti e stracci», dice Nino Di Pietrantonio, presidente dell'Associazione vittime di Marcinelle, davanti al piccolo museo di Manoppello, che conserva fotografie e documentazione della tragedia, assieme agli attrezzi da lavoro. E oggi, finalmente, si scopre una lapide-monumento ai caduti del *Bois du Cazier*, viene loro intitolata una piazza. A onorarne il ricordo arriva il ministro per gli Italiani all'estero, Mirko Tremaglia, di cui sono note passione e onestà, che si batte (memore della nostra storia) perché siano riconosciuti diritti e dignità ai nuovi immigrati.

La ferita di Marcinelle è ancora così cocente che non si vedono in giro facce distese. Le vedove, quelle che allora partirono esili ventenni per il *Pays noir*, nella stragrande maggioranza dopo un matrimonio per procura (solo da sposate potevano entrare in Belgio), sono oggi signore dai fianchi larghi, che cercano una sedia al riparo del sole. Aprono il giornale, il numero speciale che *Oggi* dedicò alla strage, nel '56, cercano i volti propri, dei cari defunti, di amici e parenti. Ricordano con amarezza. «Ho una voglia di sfogarmi, di andare a parlare al ministro», dice Lucia Romasco, vedova di Santino Di Donato. A Marcinelle ha vissuto due anni e mezzo, il figlio aveva 20 mesi quando, dall'oblò della baracca, quell'8 agosto, vide eruttare fumo nero e oleoso dalla torre di aerazione del *Bois du Cazier*.

«Erano circa le 8 del mattino e si cominciò a sentire chiasso nelle strade della nostra baraccopoli, un ex lager tedesco. Io pensavo che fossero i bambini che andavano in autobus in colonia. Poi la gente iniziò a correre ai cancelli della miniera. Corsi anch'io, lasciando il bambino solo sul passeggino...». Giorni e giorni di attesa, tra ragazzi pallidi



IL MINISTRO TREMAGLIA HA RESEO OMAGGIO AI MARTIRI DEL LAVORO Manoppello (Pescara). Il ministro per gli Italiani all'estero Mirko Tremaglia, accanto al sindaco del paese, Giorgio De Luca, consegna una medaglia a una vedova dei minatori morti in Belgio. «Dobbiamo inchinarci alla memoria degli eroi del lavoro», ha detto Tremaglia durante la cerimonia, avvenuta nella piazza dedicata proprio ai martiri di Marcinelle, «e vorrei che questa piazza diventasse monumento nazionale». L'Abruzzo è la regione che ha avuto più vittime nella strage belga: 60 minatori.

con gli occhi neri e compagne di sventura. «Una paratorì addirittura davanti a quei cancelli», dice. «Una visione da incubo. Tutti i particolari, tutti i nomi stanno scritti per sempre nel mio cuore...».

Ha lavorato per 33 anni all'ospedale di Pescara, ma quel piccolo assaggio di vita coniugale, strappato ai rigori del *Pays noir*, lo coltiva come un chicco d'oro. «Nella baracca», prosegue, «d'inverno si gelava e toccava mettere le pezze ai piedi. Ogni tanto arrivava l'ispezione della *Mademoiselle*, venivano ad accertare le condizioni igieniche. A me dettero il premio per la baracca più pulita. Mio marito aveva le lacrime agli occhi: "Mi eri

cara, ma oggi ti amo ancora di più, perché mi hai fatto fare una bella figura". Chissà, loro pensavano che vivessimo come bestie...».

Il fotografo Maurizio Di Stefano, che sta scattando, la interrompe, non ce la fa più per la commozione. «Signora», la interroga, «anche i miei erano emigrati a Marcinelle. Siciliani, con un bambino piccolo, mio fratello Pino. Forse lei li ha conosciuti...». Sì, Lucia li ricorda, vivevano accanto a una famiglia veneziana. A loro andò bene. Tornarono in Sicilia con qualche risparmio che permise ai due ragazzi di studiare; Maurizio è oggi uno dei più bravi fotoreporter romani, Pino è un

caporedattore del *Corriere della Sera*. «Io ho dovuto rimbocarmi le maniche, ma ce l'ho fatta», dice Lucia, parlando al cellulare con la mamma di Maurizio. «Mio figlio è oggi direttore dell'ufficio postale di Lettomanoppello, stimato e benvenuto da tutti. Ha faticato di più mia sorella. Te la ricordi, vero, Antonietta? Anche lei sola... e di figli ne ha dovuti tirare su quattro».

Alle vedove e ai genitori degli scomparsi fu data una somma *una tantum* di 500 mila lire, per gli orfani l'indennità arrivò a un milione e 200 mila lire. «Si era sparsa la voce che ci avrebbero pagato tre turni e ci avrebbero dato una liquidazione, ma non era vero niente», spiega, puntigliosa, la vedova Di Donato. «Però, a conti fatti, il Belgio qualche impegno

l'ha preso. Io oggi percepisco dal Belgio una pensione di un milione e 400 mila lire e ogni tre mesi mi arriva un'altra somma da un fondo benefico che allora fu attivato con offerte da tutto il mondo.

«Dall'Italia non ho avuto niente. Solo umiliazioni. Quando rientrai con la salma di mio marito, che fu riconosciuto per la sua camicia a quadretti e l'orologio da taschino, i doganieri, a Pescara, cominciarono a squarciare in malo modo i miei bauli. Avrei preso un bastone per menarli. Il mio unico tesoro era una radio-giradischi, che Santino aveva comprato il giorno che nacque nostro figlio. C'era ancora dentro il disco *Son tutte belle le mamme del mondo*. La bara di mio marito venne caricata su

**Alle vedove dettero
solamente
500 mila lire come
indennità**